



Rassegna stampa

Venerdì 7 aprile 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Il vescovo al campo rom processione tra i rifiuti «Situazione disumana»

LA PROVOCAZIONE

Chiara Graziani

Un appello alle coscienze. Ma anche la volontà di accendere la luce sul cono d'ombra che inghiotte il campo rom di Scampia ed i suoi 420 abitanti, assediati dall'immondizia scaricata clandestinamente nell'area di Cupa Perillo da chi avvelena, così, la terra e le persone inchiodate nelle loro baracche senza luce ed acqua.

Domenico Battaglia, vescovo di Napoli, celebra per la prima volta davanti ad una discarica, scegliendo di rompere la ritualità del tempo pasquale con "una provocazione ed una riflessione". L'altare è da campo, allestito nel cortile di una casetta di legno e compensato che si è trasformata in sacrestia, le sedie in plastica traballano sul suolo sconnesso. Ministranti tre fratelli, Veronica, Cristina e Riccardo che nella baracca, messa su negli anni una stanza dopo l'altra, vivono. Altri dodici bambini, seduti ai bordi di uno scenario di rifiuti abbandonati qui dall'"altra" città, si preparano alla lavanda dei piedi, il gesto che Battaglia ripeterà in memoria di quello compiuto da Cristo la sera dell'istituzione dell'Eucarestia.

L'INGIUSTIZIA

Una scelta degli ultimi, la sua, ma anche la volontà, come dice il padre gesuita Eraldo Cacchione,

responsabile della pastorale Rom di Scampia, di attirare lo sguardo su una realtà dimenticata, scartata, ai bordi della società civile. Le parole di Battaglia, davanti a tanti ospiti esterni e a moltissimi residenti che, via via, si fanno più numerosi dopo la prima diffidenza per la novità, sono nette e senza equivoci. «I giornalisti, vi prego, non riprendano me. Alzate gli occhi su quello che c'è attorno e raccontatelo. Quello che vedete qui è disumano, letteralmente disumano. Non è ammissibile che questi ragazzi che hanno diritto di esistere, di essere riconosciuti, giochino con i topi. Non è ammissibile che non ci siano luce ed acqua».

Venti giorni prima, racconta, aveva avuto il suo primo impatto con il campo, la sua gente, la sua ospitalità generosa, il suo durissimo disagio. Oggi è tornato a dire che no, un cristiano non può celebrare la Pasqua della Resurrezione se gira la testa altrove davanti all'ingiustizia sugli uomini e all'avvelenamento della terra. Risorgere è alzarsi, spiega, e ognuno di noi è chiamato ad alzarsi e a tenere «la schiena dritta». Lo ripete cinque volte: «Tenere la schiena dritta». Schiena che, rimprovera, tante volte si china alla logica dei diritti che diventano «favori, elemosine».

Il vescovo, qui detto direttamente don Mimmo, è venuto a fare una scelta di campo davanti a tutto il gregge della città di Napoli: «Scegliere l'umano contro tutto ciò che è disumano. Alzando la voce. Avendo anche il coraggio di morire per il sogno di giustizia di Cristo».

Alla fine della celebrazione una

processione si snoda nella discarica, dietro al Crocifisso, è anche questa è una prima volta. Tutti insieme, i padri Gesuiti della Rettoria di Santa Maria della Speranza, il decano dei sacerdoti don Alessandro, le suore della Provvidenza, i Fratelli delle Scuole Cristiane, l'associazione Arrevotamoce, la seguono. Gente che qui vive e tesse rapporti (e sono un po' zingari anche loro, come dice Ricky che promuove "zingaro" anche il Vescovo). Come una lista lunghissima di volontari ed operatori pastorali che è impossibile ricordare tutta ma che ha prodotto anche l'altissima scolarizzazione di questi bimbi. (Lo ricorda il presidente della Municipalità Scampia Nicola Nardella). Ci sono loro, i nomadi inchiodati sotto il ponte di Cupa Perillo, alibi vivente di una comunità oggi richiamata al riconoscimento dei diritti di tutti ad esistere. Immagine di quel che il vescovo intende è Simone, volontario, che spinge dietro la Croce la carrozzina di Valentino, rom. Un sogno comune, la Resurrezione. Con coraggio e schiena dritta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LAVANDA DEI PIEDI
AI BIMBI CHE VIVONO
NELLA BARACCOPOLI
DI SCAMPIA
«VEDERE LA SOFFERENZA
È UN DOVERE DI TUTTI»**

BATTAGLIA E I RITI
DEL GIOVEDÌ SANTO
PER LA PRIMA VOLTA
NELL'ACCAMPAMENTO
DEI NOMADI RIDOTTO
A DISCARICA



I progetti

Pnrr, 250 milioni per restyling e fermare la fuga dai banchi

di **Alessio Gemma**

Scuole con palestre chiuse da anni. O non agibili. Asili nido dove i bambini dormono nei carrozzini portati dalle mamme perché mancano gli arredi adeguati. «Sto conoscendo realtà per le quali a volte mi vergogno», ha ammesso il 15 marzo l'assessore del Comune Maura Striano in consiglio comunale. Bisogna partire dalle mura per capire quel numero che grida vendetta: il 23% di abbandono scolastico a Napoli contro il 10,4 del centro nord. Una scuola che non accoglie. Anzi, respinge. Ecco perché qui il bazooka del Pnrr, il piano economico post pandemia, ha mirato dritto a interventi per riqualificare o addirittura demolire e costruire nuovi istituti. Tra Napoli e provincia il Pnrr finanzia per la scuola circa 250 milioni. Poco più di 14 milioni sono destinati a 78 scuole, soprattutto superiori, per attività extra con cui combattere la dispersione. Ma oltre il 90% di quei fondi si concentra sul restyling di scuole di proprietà del Comune e della Città metropolitana. Si tratta di 26 cantieri in città che riguardano nidi, scuole dell'infanzia e due palestre. E altri 54 tra istituti tecnici e licei nella provincia. Una marea di finanziamenti che deve fare i conti con lo scoglio della burocrazia, pronta a far naufragare il piano. Entro il 2026 bisogna chiudere i lavori e mandare le spese a Bruxelles. I progetti «sono in fase avanzata», fanno sapere dal Comune. Tant'è che a Palazzo San Giacomo hanno lamentato mesi fa i ritardi del ministero che ad agosto dava l'ok ai lavori ma impiegava troppo tempo per firmare i decreti di ammissione ai finanziamenti. Per bruciare i tempi tra i progetti definitivi e l'apertura dei cantieri, la squadra del sindaco

Manfredi sta puntando sullo strumento degli accordi quadro con le imprese. L'Europa impone scadenze tassative: entro fine giugno lavori da affidare, partenza tra settembre e novembre. Quindi, in coincidenza con l'inizio del nuovo anno scolastico. È già stimato l'esodo di circa mille bambini, distribuiti tra 15 nidi e scuole dell'infanzia del Comune. Troveranno le loro scuole chiuse per lavori e saranno ricollocati in altri istituti che stanno mettendo a disposizione gli spazi. Ci sono da spostare masserizie, giocattoli: il Comune ha previsto in bilancio 3 milioni per adeguare entro l'estate le nuove sedi. Ci sono per esempio nidi come il Rocco Jemma o il Bice Zona che dovrebbero trasferirsi rispettivamente in ex uffici del Comune o in un bene confiscato alla camorra. In provincia si passa dagli ampliamenti di scuole a Melito, Marigliano, Cardito, alle indagini sui solai e sulla sicurezza sismica nelle aree flegrea e vesuviana. E nuove palestre a Frattamaggiore e Castello di Cisterna. «La ristrutturazione - spiega l'assessore Striano - può essere un supporto per una azione educativa che abbia al centro la scuola come risorsa. A Pianura per esempio realizzeremo una scuola-parco innovativa e a totale autonomia energetica: la Massimo Troisi. È tra le 200 scuole innovative in Italia del Pnrr». Ma i disagi per i cantieri hanno fatto lanciare l'allarme ai sindacati: «Rischiato di avere scuole nuove tra tre anni ma senza più bambini. Perché nel frattempo le famiglie potrebbero iscriverne i loro figli altrove». C'è soprattutto la concorrenza dei nidi privati. Controindicazioni del Pnrr: la scuola chiamata a rendere uguali rischierebbe così di dividere tra ricchi e poveri.

Zuppa di cozze con gli ospiti del dormitorio pubblico

NAPOLI. Toma la “Zuppa di Cozze solidale” del giovedì santo per gli ospiti dell'ex dormitorio pubblico di Napoli. L'iniziativa è stata voluta dagli assessori al Commercio e al Welfare, Teresa Armato e Luca Trapanese, insieme al presidente del Caan Carmine Giordano. Ed è proprio dal Caan, il più grande Centro agroalimentare del Sud Italia, che è partito un carico di oltre un quintale di prodotti - cozze, vongole, gamberoni e polpi, ma anche freselle ed olio piccante - alla volta del Centro Prima Accoglienza di via De Blasiis. A tavola c'erano le ottanta persone senza dimora ospiti della struttura alle quali sarà servita la tipica zuppa di cozze della tradizione partenopea preparata dai docenti e dagli allievi dell'istituto professionale per l'Enogastronomia Antonio Esposito Ferraioli di Napoli. A salutare gli ospiti, ieri mattina, gli assessori Trapanese e Armato, insieme ai dirigenti dei Servizi e del Cpa, il presidente del Caan Carmine Giordano con i consiglieri Melania Barberis e Salvatore Velotto, la preside dell'istituto Ferraioli Rita Pagano e il presidente Cnl Stefano Lu-

ciano. «Ogni giorno - ha spiegato Trapanese - dobbiamo onorare la fortuna di avere una casa e una famiglia con cui condividere i giorni di festa e ricordarci che non è così per tutti, per molti, troppi, nostri concittadini non è così. Occasioni come questa ci consentono di creare semplici momenti di festa anche per chi vive un periodo di difficoltà». Armato ha voluto ringraziare «vivamente il Caan che ha contribuito con slancio ed entusiasmo a questa nuova iniziativa di solidarietà». «Il giovedì santo, per il nostro mercato ittico, è in assoluto la giornata di massima affluenza di acquirenti, ciononostante - ha commentato Giordano - i nostri operatori non si tirano mai indietro di fronte alla richiesta di fare beneficenza. La loro immensa generosità è indubbiamente il segreto di questo progetto, ormai giunto alla quarta edizione, che ci regala ogni volta forti emozioni».

L'analisi

Nuove idee
per disegnare
il Mezzogiorno

di **Paolo Frascani**

Siamo nel pieno di una crisi sociale ed economica, navighiamo in acque tempestose e non riusciamo a orientarci, al Nord come al Sud.

I risultati delle elezioni in Friuli sanciscono il successo della Destra e, dalle nostre parti, non sappiamo la direzione.

● a pagina 14

L'analisi

Nuove idee per disegnare il Sud

di **Paolo Frascani**

Siamo nel pieno di una crisi sociale ed economica, navighiamo in acque tempestose e non riusciamo a orientarci, al Nord come al Sud. I risultati delle elezioni in Friuli sanciscono il successo della Destra e, dalle nostre parti, non sappiamo che direzione prendere, anche se l'impegno del nuovo segretario del Pd, Elly Schlein, fa intravedere nuovi criteri di scelta che invitano a rimuovere vecchie "incrostazioni" politiche. Il rapporto tra intellettuali e politica torna al centro della cronaca e suscita attenzione in un momento in cui il ceto intellettuale muta la sua *faces* e le sue competenze. Perciò non c'è da meravigliarsi che, per comprendere lo stato delle cose, si torni al passato per ricostruire i numerosi e complessi stadi in cui si è consumato il confronto tra intellettuali e classe politica nel nostro Paese. Lo ha fatto Giorgio Caravale, politologo e scrittore, parlandone ieri al Museo Madre con l'editore Laterza e numerosi esponenti dell'intelligenza napoletana. Nel trattare dello iato tra politica e intellettuali, si è soffermato sul loro mutare, dal tempo delle ideologie fondanti e contrapposte della prima Repubblica, ai nostri giorni che non si riconoscono in legittimazioni di carattere politico o partitico. Rifacendosi al Ghota della Prima Repubblica: i grandi partiti nazionali, un ceto intellettuale coeso e consapevole del proprio sapere/potere, Caravale ne segue l'evoluzione scrutando l'attività di grandi e piccole figure del mondo politico e ricercando i nessi che danno forma al "connubio" tra le diverse categorie

in campo. Ideologi, uomini di partito, storici, economisti e giuristi di alto lignaggio, esponenti della Banca d'Italia, si passano il testimone di un potere deputato a tenere il Paese in equilibrio, nonostante le battaglie "cruenti", dalla prima alla seconda repubblica, fino alla esplicita e aggressiva contrapposizione tra politica e antipolitica messa in opera dall'antipartito dei Cinque stelle. È merito di Caravale aver saputo dipanare i tempi e le modalità di questa scissione, ma anche mettere in guardia dalle difficoltà del presente. "Una politica - osserva - che, alternativamente, disprezza gli intellettuali e consegna loro le chiavi del proprio futuro. Un ceto intellettuale che disdegna la politica ma non ha problemi a usarla e persino a guidarla, se solo balena la possibilità di avere un tornaconto personale", in G. Caravale "Senza intellettuali", Laterza, 2023. Si tratta di voltare pagina: "La politica dismetta quella pregiudiziale antintellettuale che troppo spesso ha fatto propria ... e il mondo universitario ritrovi le condizioni per liberarsi dalla soffocante logica corporativa accademica". Un consiglio, quasi un diktat, perentorio che ha trovato riscontro nella platea del Madre. Il quadro rappresentato nel racconto che le cronache politiche costantemente prospettano è

senz'altro verosimile. Al di là di questo emerge, però, un'ulteriore considerazione legata all'evolversi dei fondamenti della conoscenza in uso da parte del ceto in questione. Rispetto ai retaggi umanistici, economici, filosofici, prendono corpo e significato nuovi punti di riferimento. Oggi il ruolo dell'intellettuale si inserisce in una più ampia dimensione spaziale e si basa su più efficaci strumenti di conoscenza. La globalizzazione e l'intelligenza digitale/artificiale costituiscono i binari su cui, anche nel nostro Paese, può avvenire una trasformazione profonda. Una trasformazione da cui, al di là del passato, non si può e non si deve prescindere. Torniamo a Sud del Garigliano. La difficoltà di costruire una strategia di sviluppo, anche in vista delle nubi che incombono per l'introduzione dell'Autonomia differenziata, sul piano regionale, va superata impegnando le energie più versate in questa modernizzazione, tenendo conto del rinnovamento del mondo universitario, a cui Caravale accenna e utilizzando tutte le occasioni di incontro, intellettuali e no, per discutere come volano di ulteriori approfondimenti.